

L'intervista

PERSAPERNE DI PIÙ
www.chiesacattolica.it
www.vatican.va

Angelo Bagnasco

Il presidente dei vescovi italiani e la svolta di Dublino

“La dottrina ci insegna a rispettare la dignità di ciascuno senza per questo scendere in facili semplificazioni e stravolgere la famiglia”

“Dall'Irlanda una rivoluzione con cui dobbiamo fare i conti la Chiesa dialoghi con i gay ma resta il no alle unioni civili”

PAOLO RODARI

“

LE CORREZIONI

L'esito di quel referendum deve spingerci a riflettere per capire cosa correggere nel nostro approccio

LA LEGGE

La proposta di legge in discussione al Parlamento sulle coppie ricalca troppo l'istituto del matrimonio

”

CITTÀ DEL VATICANO.

Cardinale Bagnasco, l'Irlanda ha detto sì alle nozze gay. Se l'aspettava un simile risultato?

«L'incertezza del risultato era nell'aria, per cui non si poteva escludere quello che poi è maturato, se non forse nelle sue proporzioni con un 62% degli irlandesi che ha detto sì alle nozze gay. Tale esito ci pone interrogativi sulla nostra capacità di trasmettere alle nuove generazioni i valori in cui crediamo, capaci di un dialogo cordiale che tenga conto della concreta situazione delle persone. Viene, quindi, da chiedersi se ciò dipenda dall'averli insegnati male o dal fatto che ci siamo limitati a enunciarli, o se invece nella loro essenza siano talmente controcorrente rispetto alla mentalità diffusa da essere sentiti come estranei».

L'arcivescovo di Dublino ha detto che adesso la Chiesa deve fare i conti con la realtà. Ciò vale anche per la Chiesa italiana?

«Indubbiamente, quando monsignor Martin afferma che ciò che è accaduto non è soltanto l'esito di una campagna referendaria, fotografa una rivoluzione culturale che riguarda tutti. Come tale, non può non interrogare anche la nostra Chiesa: cosa dobbiamo correggere e migliorare nel dialogo con la cultura occidentale? Ogni dialogo dev'essere sereno, senza ideologie, innervato di sentimenti ma anche di ragioni. In questo quadro, noi crediamo nella famiglia che nasce dall'unione stabile tra un uomo e una donna, potenzialmente aperta alla vita; un'unione che costituisce un bene essenziale per la stessa società e che — come tale — non è equiparabile ad altre forme di convivenza».

Francesco ha aperto un importante confronto verso il Sinodo sulla fami-

glia. Ritene che la Chiesa sia in ritardo sugli omosessuali e sui loro diritti?

«Il coraggio, la chiarezza e la passione per l'uomo con cui Papa Francesco sta affrontando queste sfide suscitano apprezzamento e coinvolgimento, basta osservare come le nostre comunità abbiano preso a cuore i questionari del Sinodo. Quanto alla posizione della Chiesa nei confronti delle persone omosessuali, nel Magistero viene costantemente riaffermato il pieno rispetto per la dignità di ciascuno, quale che sia il suo orientamento: c'è come principio — e ci dovrebbe essere anche nei fatti — quell'accoglienza che favorisce la partecipazione alla vita della comunità ecclesiale. Questa posizione non ci esime dalla fatica di distinguere, evitando semplificazioni che non giovano».

Cosa pensa della proposta di legge sulle unioni civili presentata dalla senatrice Cirinnà. Ritene sia il tempo perché si arrivi almeno al riconoscimento delle unioni civili?

«La proposta di legge mi sembra eccessivamente schiacciata su una disciplina di stampo para-matrimoniale: al di là dei nominalismi, di fatto equipara la condizione giuridica delle unioni omosessuali a quelle della famiglia fondata sull'unione tra un uomo e una donna. Chiedere che si evitino indebite omolo-

AL VERTICE
Il cardinale
Angelo
Bagnasco,
presidente della
Conferenza
Episcopale Italiana



gazioni non intacca il riconoscimento dei diritti individuali di ciascuno».

Nel 2007 il Forum delle associazioni familiari scese in piazza contro le coppie di fatto. Oggi la Chiesa italiana appoggierebbe una manifestazione analoga?

«Eviterei una lettura riduttiva della manifestazione del 2007, che non era anzitutto contro qualcuno o qualcosa, ma intendeva affermare la visione di matrimonio e di famiglia sancita dalla nostra Costituzione. È stata una manifestazione corale di partecipazione laicale che, in una società effettivamente pluralista, costituisce già in sé un valore da salvaguardare. Naturalmente, le forme con cui i laici assicurano il loro contributo devono essere valutate di volta in volta, alla luce del contesto sociale, culturale e politico».

Cosa pensa dell'introduzione dell'insegnamento della parità di genere a scuola?

«Costituirebbe l'ennesimo esempio di quella che Papa Francesco ha definito "colonizzazione ideologica" e che lui stesso ha spiegato, alla luce della sua esperienza: "Entrano in un popolo con un'idea che non ha niente a che fare col popolo; con gruppi del popolo sì, ma non col popolo, e colonizzano il popolo con un'idea che cambia o vuol cambiare una mentalità o una struttura". Educare al

rispetto di tutti, alla non discriminazione e al superamento di ogni forma di omofobia, è doveroso e rientra nei compiti della scuola; ma l'educazione alla parità di genere mira in realtà ad introdurre nelle scuole l'idea in base alla quale la femminilità e la mascolinità non sarebbero determinate fondamentalmente dal sesso, ma dalla cultura».

Lei ha detto che il magistero di Francesco è oscurato quando non è in linea col pensiero unico. Non ritiene tuttavia che il Papa abbia introdotto uno stile nuovo, che cerca di trovare una modalità non conflittuale di presentazione dei principi, lasciando nel contempo che siano le istituzioni civili ad agire nel nome del popolo? E che i media in fondo seguano questo stile senza esacerbare le prese di posizione più dure?

«Sicuramente il Santo Padre ha introdotto uno stile nuovo, che va valorizzato: sono convinto che non lo fa chi pretende di selezionare soltanto alcune sue dichiarazioni, più gradite alle idee dominanti o meno innocue. L'insegnamento del Papa non può essere smembrato rispetto a una visione completa dell'uomo e del suo posto nel mondo, pena il ridursi a citare quello che serve a rafforzare le proprie opinioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONDANNA / DURO INTERVENTO DEL SEGRETARIO DI STATO PAROLIN

La Santa Sede: “Quel voto una sconfitta per l'umanità”

CITTÀ DEL VATICANO. «Il referendum irlandese è una sconfitta per l'umanità. Sono rimasto molto triste per il risultato, la Chiesa deve rafforzare il suo impegno per evangelizzare». Sono parole pronunciate ieri nel palazzo della Cancelleria dal cardinale segretario di Stato vaticano Pietro Parolin al termine della conferenza internazionale della Fondazione Centesimus Annus. «L'arcivescovo di Dublino — ha aggiunto — ha detto che la Chiesa deve tenere conto di questa realtà, ma deve tenerne conto, a mio parere, nel senso di rafforzare il suo impegno e sfor-

zo per evangelizzare. E io credo che si possa parlare non soltanto di una sconfitta dei principi cristiani ma di una sconfitta dell'umanità».

Non parla spesso Parolin, e mai per caso. Le sue parole, tre giorni dopo il voto irlandese, dicono di una posizione del Vaticano sulle nozze gay che non ammette sconti. Certo, la necessità per la Chiesa di ripensare il proprio modo di dialogare con il mondo è ineludibile, ma insieme il non cedimento sui principi resta fermo anche al tempo di Francesco, il Papa della misericordia. Anche perché, a onor del

vero, è sempre stato Francesco a rispondere, quando incalzato dai giornalisti sulla sua posizione rispetto ai temi eticamente

“Dobbiamo fare di tutto per difendere la famiglia”. Pronto il documento per il Sinodo

più sensibili: «Io sono un figlio della Chiesa». Come a dire, un conto è accogliere tutti, altra cosa è andare oltre ciò che la stessa Chiesa ritiene non negoziabile.

«La famiglia — ha detto il primo collaboratore del Papa rispondendo su come procedano i lavori del Sinodo dei vescovi che in questi giorni ha messo a punto il nuovo “Instrumentum laboris” — rimane al centro e dobbiamo fare di tutto per difendere, tutelare e promuovere la famiglia perché ogni futuro dell'umanità e della Chiesa anche di fronte a certi avvenimenti che sono successi in questi giorni rimane la famiglia». «Colpirla — ha proseguito — sarebbe come togliere la base dell'edificio del futuro».

Ieri, anche il segretario generale della Cei, Nunzio Galantino,

è intervenuto ricordando come «la percentuale con cui è passato il referendum ci obbliga un po' tutti a prendere atto che l'Europa, e non solo l'Europa, sta vivendo un'accelerazione del processo di secolarizzazione che coinvolge tutti gli aspetti e quindi anche quello delle relazioni». Di fronte «a questo fatto la risposta non può essere né quella dell'arrogamento fatto di paura e di arroganza», né «quella dell'accettazione acritica, frutto di una sorta di fatalismo e di chi batte in ritirata».

(p. r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FESTA

La festa a Dublino dopo la vittoria nel referendum che ha legalizzato i matrimoni gay